

pinavit. Ille ubi sensit se mortis poculum bibisse, Rosemunda, evaginato super eam gladio, quod reliquum erat bibere coegit. Sicque Dei omnipotentis iudicio interfecit iniquissimi uno momento perierunt.

30 His ita peremptis, Longinus praefectus Albuindam cum Langobardorum thesauris Constantinopolim ad imperatorem direxit. Adfirmant aliqui, etiam Peredeo pariter cum Helmechis et Rosemunda Ravenna venisse atque exinde cum Albuinda Constantinopolim directum esse ibique in spectaculo populi coram imperatore leonem mirae magnitudinis occidisse. Cui, ut ferunt, ne quid aliquid malignum in regia urbe, quia vir fortis erat, moliretur, iussu imperatoris oculi evulsi sunt. Qui sibi post aliquod tempus duos cultellos aptavit; quibus in utrisque suis manibus absconsis, palatium petiit atque se quaedam ad augusti utilitatem, si ad eum intromitteretur, locutura promisit. Ad quem augustus duos sibi familiares, qui eius verba suscipere, patricos misit. Qui cum ad Peredeo venissent, ille ad eos, quasi aliquid eis secretius dicturus, propius accessit atque ambos utraque manu gladiis, quos absconsos habebat, fortiter vulneravit, ita ut statim in terra corruerent et expirarent. Sic Samsonis illius fortissimi ex aliqua parte non absimilis, suas iniurias ultus est et pro amissione duorum luminum duos imperatori viros utillimos interemit.

michi s'accorse d'aver tracannato la coppa della sua snudata la spada sopra Rosamunda la costrinse a bere ultimi sorsi di quel liquido. Così, per volontà di Dio nipotente, i due malvagi assassini perirono nello istante.

30 *Di Longino che, dopo questa morte, invia all'imperatore Alpsuinda con tutto il tesoro dei Longobardi, Peredeo che, in Costantinopoli, uccide un leone e mazza due patrizi*

Periti in questo modo i due assassini, il prefetto Longino inviò a Costantinopoli, all'imperatore, ^{es} Alpsuinda con tutto il tesoro dei Longobardi.

Alcuni raccontano che Peredeo, fuggito anche lui a Costantinopoli con Rosamunda e Elmichi, e da lì inviato a Costantinopoli senza dell'imperatore, uccidesse un leone di straordinaria grandezza. E si racconta pure che, per ordine dell'imperatore, gli furono cavati gli occhi: si temeva infatti che quest'uomo fortissimo riuscisse a macchinare qualche misfatto nella capitale.

Passò qualche tempo e Peredeo, inflatissimo per maneggio due coltelli che s'era preparato, si fece accompagnare a palazzo dove dichiarò che, potendo parlare con l'imperatore, gli avrebbe rivelato qualcosa d'assai utile. E l'imperatore mandò due patrizi del suo servizio a raccogliere quelle informazioni.

Appena giunti davanti, Peredeo, quasi per dire loro qualcosa di molto segreto, s'accostò di un altro poco e, quando i coltelli che teneva nascosti, uno per mano, ferì quei due personaggi così gravemente che caddero subito a terra e morirono.

Così, non dissimile in certo senso dal fortissimo Sansone, si rivalse dei torti ricevuti e, per vendicarsi della vista perduta, uccise due funzionari utilissimi all'imperatore.